

LA BORSA: CORRUMPO ERGO SUM.

di Leonardo Andriola

1) – Le origini

Essa prese vita già nella Grecia Arcaica, nel V sec. a. C., quando un uomo chiamato “trapezista”, quasi come l’attuale agente di cambio, elargiva prestiti a chi ne aveva bisogno. Però la prima vera compravendita di titoli risale al XVI sec. d. C. a Bruges (Belgio) dove risiedeva la famiglia Van der Burse di origine veneta, il cui vero cognome era Borsa; parte della famiglia si era trasferita in Olanda nel 1600 cambiando il cognome. A Bruges praticavano le contrattazioni di titoli di credito e di beni importati da nazioni estere.

La prima borsa nacque ad Anversa nel 1531, ma quella più importante del mondo, dove i trader movimentano mediamente circa 3 mld di titoli al mese, è quella di Wall Street a New York. Wall Street prese il nome dal grande muro che eressero gli Olandesi nel 1600 per difendersi dagli attacchi degli inglesi e degli indiani. Essa nacque nel 1792, prima sotto il nome “New York Stock & Exchange Board” e poi nel 1863 con la denominazione “New York Stock Exchange” l’attuale NYSE. A Milano nacque nel 1808 ma la Sala delle Urla è oramai silenziosa da circa due decenni. La borsa più importante d’Europa è quella di Amsterdam nata nel 1609.

Poi mano a mano si sono sviluppate in molte altre città del mondo.

Sappiamo che in Borsa avvengono contrattazioni di titoli vari, spesse volte con devianze speculative, di questo ne parleremo in seguito, ma la Borsa di Londra (London Stock Exchange – LSE – 1801) sta dando al mondo finanziario un monito, un esempio di correttezza. Già da un decennio ha immesso sul mercato asset

finanziari “Sharia – compliant”, prodotti finanziari islamici compatibili con i loro diktat religiosi e assolutamente non inclini alla speculazione, con divieto di usura, di indebitamento superiore al 33% del proprio capitale sociale, di investimento in pornografia, in carne di maiale, alcool e tabacco. In dieci anni gli attivi finanziari islamici sono quintuplicati, da appena 20 mld a circa 100 mld di dollari. Questo tipo di mercato è in grande espansione. In esso ci sono dei prodotti finanziari paragonabili alle nostre obbligazioni, ma mentre le nostre sono titoli a reddito fisso, a prescindere dagli esiti aziendali, quelli islamici partecipano sia agli utili che alle perdite.

Ciò rappresenta, in definitiva, un comportamento etico e solidale con le sorti, buone o cattive dell'azienda. Sorti, queste, che possono dipendere da fattori organizzativi interni, da contingenze temporali, dalla obsolescenza del prodotto o anche dalla aridità del tessuto produttivo territoriale.

Per quanto riguarda gli organi di controllo delle Borse, in Italia, fino al 1974, la Camera di Commercio locale si occupava delle sedi e dello sviluppo dei servizi per essere competitivi con quelli delle altre borse. La Banca d'Italia ha funzioni di controllo sulla stabilità economica e patrimoniale degli intermediari. Altro organo di controllo è il Ministero del Tesoro che può attuare provvedimenti sul mercato mobiliare per ragioni di politica economica. Infine, c'è la Consob, inizialmente alle dipendenze del Ministero del Tesoro, ma nel 1985 diventò organo indipendente con proprio personale qualificato e con propri regolamenti, ma anche la borsa nel 1991, si trasformò da “soggetto pubblico a soggetto privato”. Mentre si redige il presente articolo, la Consob in collaborazione con il Nucleo Valutario della G. di Finanza di Milano, ha effettuato una attività ispettiva nella sede di Mediobanca, sequestrando importanti documenti riguardanti la vendita del 12% di azioni di Banca Generali e l'acquisto di azioni di risparmio di Milano Assicurazioni. Questo istituto è stato spesso volte al centro delle cronache finanziarie per i conflitti di interesse dei suoi manager e dell'A.D., essendo stato l'operatore principale del programma nazionale delle privatizzazioni di grandi imprese pubbliche. Si parla infatti di *insider trading*:

quando si conoscono informazioni riservate per realizzare ricchi affari. In questo caso si parla di “asimmetria informativa”, cioè quando una informazione non è condivisa totalmente da altri, per cui chi ha maggiori informazioni trae più vantaggio.

Ogni paese ha i propri organi di controllo, con i propri regolamenti iniziali, che negli anni sono divenuti obsoleti rispetto alle esigenze e quindi riregolamentati, ma solo apparentemente, perché l'imprevedibilità dei titoli emessi ritenuti “tossici”, ma di questo se ne parlerà successivamente, ha reso la vecchia regolamentazione tale da essere ridiscussa.

Nel 1876 in Italia il governo di sinistra Depretis fece, con una nuova legge sui contratti di Borsa, il tentativo di porre un freno agli eccessi speculativi che in passato, ricordiamo quelli del 1873, si erano realizzati. Tentativo naufragato perché non si capì a fondo il fenomeno della speculazione, ed era improntato esclusivamente su carattere fiscale. Risultava inadeguato.

Ma tutte le riforme della storia sono state un fallimento perché la cultura del legislatore è avulsa dalla natura della Borsa e quindi è lontana dal poter prendere provvedimenti affinché questa istituzione, la Borsa, realmente funzioni da sostegno al mondo imprenditoriale.

Con la sovranità degli Stati Nazione, che i buoni principi raccomandano, il governo dovrebbe intervenire intensamente nei fatti economici e inibire la circolazione di prodotti finanziari ad alto rischio.

2) – Gli obiettivi e le devianze

Ma cos' è sostanzialmente la Borsa?

Non è quella istituzione per la quale “il legislatore era parso preoccupato del rischio che il decadimento, o anche soltanto il mancato sviluppo, della Borsa italiana comportasse pesi eccessivi per l'economia e sottraesse nel contempo alla collettività nazionale le possibilità derivanti dalla presenza di un punto di osservazione e intervento qualificato nel mercato del capitale di rischio?” (1).

La funzione della borsa doveva concretizzarsi nel finanziare le imprese; cioè creare il *match-making* tra i risparmiatori in cerca di investimenti e le imprese bisognose di capitali. Doveva essere uno scambio mutualmente vantaggioso per entrambi.

Invece, cerchiamo di analizzare le fasi successive ai buoni propositi concernenti un sano sviluppo della Borsa in relazione con imperturbabili aziende.

Con la circolazione di ingenti somme di denaro, con buone normative che dovevano tenere alto l' *asset* aziendale e borsistico e metterlo in competitività con quelle di Stati esteri, specie nell'era della mondializzazione della finanza (2) e della telematizzazione, avvenuta nel 1994, con una maggiore trasparenza sulle attività delle Borse e sulle loro risorse finanziarie, spunta la devianza, una infernale e complessa operazione.

- (1) Alessandro Aleotti: *Borsa e industria*, Edizioni di comunità, Milano, febbraio 1990, pag.16
- (2) *Ibidem*: pag.16

Invece che sia la Borsa a finanziare le imprese, in sostanza avviene il contrario. I flussi finanziari circolano in due direzioni opposte: quando gli investitori acquistano le emissioni delle imprese, queste elargiscono dividendi in misura sempre crescente, e con prassi rutinaria (*buy-back*) si invogliano a ricomprare le proprie azioni aumentandone automaticamente il valore, quindi alti profitti che spingono in rialzo l'indice di Borsa. Con l'aspettativa della facile ricchezza in modo spropositato ecco che viene meno l'intento e la mera finalità della Borsa. Ma la facile ricchezza è mentalmente generata da una concezione schizofrenica del denaro.

Affermava J. M. Keynes nell'opera *Economic Possibilities for our Grandchildren* (1930), pag. 5 “Quando l'accumulazione non avrà l'importanza sin qui avuta, ci saranno profondi cambiamenti nel codice morale. Saremo in grado di sbarazzarci di molti principi pseudo morali che ci hanno stregati per due secoli, sulla base dei quali abbiamo esaltato alcune delle più disgustose caratteristiche umane come se fossero alte virtù”.

Sul “Corriere Mercantile” del 10 novembre 1871, appariva un articolo critico sulla Borsa citato da A. Aleotti ne *Borsa e Industria* del 1990, pag.34 “Professori, avvocati, impiegati, esercenti mestieri, si vedono affollati e frammisti con negozianti, bancari e agenti di Borsa. Piccoli e grossi commercianti che mai si erano mischiati in affari di Borsa, vi si gettano a corpo perduto, trascurando o abbandonando quegli onesti commerci che se non avevano provocato loro ricchezze improvvise, li rendevano però persone rispettabili e rispettate”. In queste affermazioni denotiamo il legame ossessivo dell'uomo col denaro, forse perché crea il potere, ma crea anche una crisi interiore devastante, perché siccome il fine più alto dell'umanità è lo stare bene (*well being*), è la felicità, questi fattori entrano in crisi quando è la stessa

ricchezza che entra in crisi, essi sono inscindibili ed è un legame disgustoso. I consumi indicano la ricchezza e l'appagamento dei desideri la felicità, oggi questo

rapporto è l'indice di misurazione dell'evoluzione (o involuzione) della moltitudine (3).

E quando entra in crisi la ricchezza, è perché il denaro non produce più denaro, ed è allora che avviene il processo di trasformazione, esso scade da valore di scambio a valore d'uso, cioè dalla forma universale della ricchezza alla forma naturale della sussistenza.

Ma ritornando ai giochi borsistici, Max Weber affermava che l'attività della Borsa doveva funzionare in base a tre necessità:

- 1) la necessità della speculazione che, allocando nel tempo e nello spazio le riserve disponibili, rende meno impetuose le fluttuazioni del mercato;
- 2) impedire al piccolo risparmio di entrare in Borsa direttamente, ma solo attraverso operatori professionali, poiché la parità di condizioni fra essi è una garanzia necessaria affinché non si attivino processi puramente speculativi;
- 3) quella di orientare l'attenzione e i controlli non sulla presunta "realtà" o "irrealtà" dell'affare in sé, quanto sulla credibilità e solvibilità degli operatori (4).

Ecco, questa è la giungla maledetta della Borsa. L'anomalia selvaggia dei suoi meccanismi perversi è l'abnegazione verso lo sviluppo di una società inclusiva.

La finanza sviluppa il cuore pulsante del capitalismo. Essa dà origine alla preminenza assoluta del denaro nella produzione della ricchezza e nella imposizione dell'ordine sociale precostituito. ***La dialettica della politica sussunta all'egemonia del capitale.***

Ma non ci illudiamo, la Borsa crea una ricchezza fittizia, non una ricchezza reale.

Quest'ultima ci viene fornita dai livelli di produzione. Per qualcuno che forse si arricchisce, molti altri ne subiscono le conseguenze. Infine c'è da chiedersi se è proprio necessaria l'esistenza della Borsa, dal momento in cui non è essa che inietta

denaro nell'economia reale di un Paese, bensì le imprese che trasformano i loro profitti in capitale tramite le operazioni cosiddette “riporto a nuovo”.

3) Leonardo Andriola: Uomo vulnerabile, Ed. Albatros, Roma, 6/2010, pag. 70.

4) Max Weber: Die Borse, Tubingen, 1894.

Tuttavia, la dinamica della Borsa è soggetta a fattori poco etici, come corruzione, tangenti e riciclaggio per le società quotate; e quando questi fattori diventano di dominio pubblico, le quotazioni delle loro azioni subiscono le peggiori performance. Le quotazioni vengono anche influenzate dagli accordi politici. Se le politiche implementate dai Parlamenti vengono ritenute idonee e migliorative, le borse agiscono in modo euforico, gli scambi sono enormi e i valori azionari sono altissimi, caso contrario si ha un *trand* al ribasso. Un argomento dibattuto da anni nei Parlamenti e che si rivela un fallimento, almeno in Italia che non ha avuto gli esiti sperati, è stato la *Tobin Tax* (Tassazione sulle transazioni finanziarie), è stata molto blanda e con molte esenzioni. La previsione dei nostri politici su incassi di circa 1 mld l'anno, si è rivelata un flop, l'incasso prodotto dalla Tobin Tax non ha raggiunto neanche i 200 mln di Euro. Questo tipo di tassazione la propose Keynes negli anni '30 e riproposta da James Tobin nel 1972 al governo nord americano per una percentuale dello 0,005. Questa tassa sarebbe vantaggiosa solo se fosse applicata a livello internazionale, cioè da tutti gli Stati, altrimenti se fosse applicata solo in alcuni di essi, comporterebbe un handicap sul mercato finanziario di quello Stato e quest'ultimo sarebbe svantaggiato rispetto ai mercati finanziari in cui questa tassazione non si applica. Essa sarebbe idonea a scoraggiare non soltanto le speculazioni finanziarie, ma servirebbe a dare un po' di ossigeno a conti pubblici di Stati alla deriva, e finalmente una finanza tendente a essere subordinata all'economia reale, e non il contrario così come è accaduto finora. Preciso che gli attivi finanziari nel 2008, una delle cause della crisi attuale, ammontavano a 240 mila mld di dollari, pari circa a 4 volte il Pil mondiale (L. Gallino docet). Inoltre, questa tassa

garantirebbe, secondo l'associazione ATTAC, ma anche secondo i Nobel P. Krugman e J. Stiglitz, dai 500 ai 600 mld di dollari, che servirebbero a sradicare la povertà nel Mondo, creare fondi sufficienti per lo sviluppo del sud del Mondo e permettere agli Stati Nazione di riprendersi lo spazio democratico attualmente in mano ai mercati finanziari. Una sana decisione sarebbe quella di sottoporre alla *Tobin Tax* anche i derivati, i titoli usati come copertura assicurativa tipo CDS, i Fondi Pensione investiti in azioni, le operazioni che si realizzano in giornata, ma anche gli *hedge fund*, gli HFT, le *Futures*, gli *Swap* e i *Market Makers*.

Vediamo ora qual è il meccanismo di questi titoli e la loro finalità.

- *High Frequency Trading* è un tipo di compravendita di titoli che tramite un computer molto sofisticato, si riesce ad analizzare molti mercati finanziari e in quello più vantaggioso, a realizzare velocemente alti quantitativi di movimentazione di titoli e alti profitti. Alcune agenzie di borsa stimano che nel 2009 circa la metà degli scambi di titoli era di ordinativi HFT;
- I *Credit Default Swap* sono derivati creditizi che fanno da copertura assicurativa contro un eventuale default del debitore. I derivati creditizi sono degli strumenti che permettono di trasferire in tutto o in parte il rischio relativo al credito. Più alto è il rischio di default, pro rata in misura superiore viene pagato il CDS. In definitiva, la parte assicurativa rimborsa il valore nominale del titolo di credito all'investitore se il debitore fallisce. Questo meccanismo rappresenta il cuore dei mutui *subprime*, che vedremo successivamente.
- Le *Futures* sono contrattazioni che vengono svolte in borse specializzate ed avvengono tramite la vendita o l'acquisto di strumenti finanziari a prezzo e scadenza stabiliti al momento del contratto. Questo tipo di contrattazione può essere svolte in due modi: attività reale (*commodity*) in cui vengono trattati beni materiali come oro, petrolio, etc; attività finanziaria (*financial futures*) in cui vengono trattati titoli a reddito fisso tipo obbligazioni o certificati di deposito.

- Gli *Hedge Funds* sono fondi speculativi. Rappresentano strumenti di investimento alternativi a quelli tradizionali che sono regolati da leggi che limitano operatività e rischio.

Essi sono fondi che danno copertura a investimenti con rischio di perdite.

- I *Subprime* sono mutui anglosassoni che vengono erogati dalle banche a clienti che non hanno molte possibilità di restituzione.

Ovviamente maggiori sono i rischi di restituzione e maggiori saranno gli interessi e quindi i profitti.

In Italia è impossibile contrarre questo tipo di mutui, perché per ottenerli bisogna fornire delle garanzie reali.

I *Subprime* rappresentano titoli di credito i quali vengono venduti come sottostanti finanziari evoluti, in pratica sono delle obbligazioni garantite da crediti. Quando alla scadenza il debitore non estingue quanto dovuto, nasce il crack. Ma le banche per tutelarsi dal rischio di *downside* cartolarizzano il debito trasformandolo in titoli negoziabili rivendendoli ad altri investitori istituzionali. Queste insolvenze sui mercati, hanno fatto inabissare gli indici borsistici ai minimi storici.

Questo argomento lo rimandiamo all'ultimo capitolo.

- I Derivati sono strumenti finanziari che non hanno un proprio valore, ma esso deriva dal valore di altri prodotti finanziari, dal cui tipo di rapporto nasce il termine.

Essi hanno una funzione sia di copertura da un eventuale rischio di mercato e sia di mera speculazione. Si fondano su una previsione circa l'andamento

futuro, tre o sei mesi, del prezzo di una determinata merce, oppure della quotazione di titoli (Swap), ma anche del tasso di cambio fra divise diverse.

A differenza degli *hedge funds*, i derivati sono totalmente legali.

- Il Market Maker è un lavoro altamente specializzato e risulta esente dalla *Tobin Tax* con decreto del febbraio 2013.

E' l'intermediario di Borsa che dà liquidità al mercato, stabilendo lo spread tra denaro e lettera. Il market maker indica un prezzo al quale è disposto a vendere (prezzo lettera) e fissa un prezzo al quale è disposto all'acquisto (prezzo denaro) inserito nel book del mercato telematico. Esso solitamente è associato a qualche istituto bancario o finanziario.

Questi operatori sono gli unici ad essere autorizzati ad eseguire ordini per conto terzi ed essere in possesso di informazioni privilegiate; hanno il compito di prevenire abusi di mercato e di stigmatizzare eventuali manipolazioni.

Per contribuire a questa pratica:

- bisogna adottare disposizioni per la trasparenza delle operazioni che si effettuano;

- la piena divulgazione degli accordi sulla diffusione dei prezzi;

- un sistema corretto del raggruppamento degli ordini;

- la trasparenza delle regole sulla sospensione delle operazioni.

(Estratto dalla G.U. n. L096 del 12-04-2013).

3) - Le fasi critiche.

Il crack delle borse altro non è che il pròdromo delle ingiustizie sociali ed economiche che coinvolgono a lungo termine la storia dell'umanità.

I titoli trattati in Borsa rappresentano la movimentazione del capitale.

Sotto questo profilo, la Borsa è l'epònimo dell'economia capitalista ed ha sempre svolto il ruolo cardine nella struttura finanziaria di un Paese.

In gergo si dice "*bull*" se la Borsa è in rialzo, "*bear*" se il mercato è in ribasso, cioè l'afflusso o il deflusso delle risorse finanziarie che determinano l'incremento o il decremento dei prezzi dei titoli.

Ma noi analizzeremo la fase che fa più discutere e fa rilevare varie posizioni contrastanti che restano nella storia politica ed economica per secoli: La fase critica della Borsa.

Le crisi nascono quando i parametri che indicano l'andamento di uno Stato vanno in picchiata trascinati, ahinoi, da performances borsistiche negative.

Detti parametri si possono individuare nei consumi, negli investimenti, nell'occupazione, nella produzione e nei salari.

1837.

Fu la prima tra le più gravi crisi degli USA.

L'allora presidente Andrew Jackson diede vita ad una politica monetaria che puntava molto sul valore e quindi sulla circolazione della "moneta sonante", a scapito della carta moneta, che di conseguenza venne svalutata. Il panico finanziario si estese al mercato azionario, con una flessione catastrofica dei corsi, cadute dei prezzi dei terreni, specialmente quelli utilizzati per la produzione di cotone, infatti le banche esposte con i settori cotonieri fallirono. Ci fu la diminuzione di un terzo della quantità di moneta, e per la rete di relazioni commerciali e finanziarie, ci fu la ripercussione sul sistema creditizio e sul mercato monetario europeo con la conseguente diminuzione del PIL del 9% in quattro anni.

1873.

Fu quella denominata “Il venerdì nero” del 9 maggio 1873.

Il capitalismo dell’epoca trionfante entra nella prima crisi sistemica.

Il progetto di Napoleone III di annettere il Lussemburgo fece esplodere la tensione tra l’Impero di Francia e il Regno di Prussia, quest’ultimo sostenuto dalla Germania. Progetto poi fallito. Prussia e Germania, vittoriosi sulla Francia, 1871, nella ricostruzione per le riparazioni di guerra, ebbero lunghi anni di euforia nel settore degli investimenti nelle infrastrutture.

Dopo le crisi si formano sempre grossi imperi che confiscano a loro profitto una rendita prelevata sulla massa di pluslavoro generata dallo sfruttamento del lavoro. Questa rendita costituisce il capitale dei monopòli finanziarizzati.

Nella euforia in tutta l’Europa centrale le Banche concedevano facilmente mutui senza garanzie, ci fu il boom delle costruzioni, come successe con i *Subprime* del 2006 in America.

L’eccessivo indebitamento porta inesorabilmente alla deflazione.

“Quando l’eccessivo indebitamento non conduce alla caduta dei prezzi perché è controbilanciata da forze inflazionistiche, la situazione che si presenta è più mite e regolare. Quando invece la deflazione deriva da cause diverse dell’indebitamento, e quest’ultimo non sia eccessivo, gli effetti dannosi sono molto inferiori” (5).

(5) Irving Fisher: La teoria delle Grandi Depressioni, ottobre 1933, *Econometrica*

Anche nel settore agricolo e industriale l’offerta dei prodotti era superiore alla domanda, per cui ci fu una forte caduta dei prezzi che portarono a grossi quantitativi di merce invenduta, aumentando così le giacenze, di conseguenza calo di produzione per aumento dei licenziamenti e disoccupazione crescente, fino a raggiungere il 25%.

Nelle borse austriache, francesi e tedesche ci fu una grossa andata di vendite con crollo consequenziale delle quotazioni. Gli inglesi ritirarono i capitali e i tassi interbancari arrivarono alle stelle. “In tre anni vennero liquidati i tre quarti di istituti e società finanziarie, quelli superstiti dovettero effettuare considerevoli riduzioni di capitale” (6).

1907.

Questa crisi fu di breve durata ma intensa, e circoscritta agli USA.

Nel giro di una settimana, nel mese di ottobre, la Borsa di *Wall Street* crollò del 50% rispetto ai valore dell'anno precedente.

Alla base di questa fase critica c'era una operazione, poi fallita, di manipolazione del mercato al fine di accrescere artificialmente il prezzo delle azioni della “*United Copper Company*” facendole acquistare massicciamente da un ricco magnate, con l'aspettativa di avere il controllo sulla società a fini speculativi.

Il fallimento di quella speculazione gettò il panico fra i piccoli risparmiatori, cosiddetto “Il panico del 1907”, che prontamente ritirarono i loro risparmi dalle banche: In poche settimane il comparto finanziario e industriale subirono una *débacle*, trascinando l'economia degli states agli stremi.

Grazie all'intervento della *Federal Reserve* e al banchiere J. P. Morgan che fecero ripartire l'economia.

6) Alessandro Aleotti: op. cit., pag.34

1929.

Su questa crisi “*The great depression*” molti autorevolissimi economisti e politici, dai liberisti ai socialisti, dai conservatori ai progressisti, si sono avvicinati con le loro posizioni sulle cause e sulla natura di questa grave crisi negli USA, propagata inesorabilmente in tutti i Paesi di ogni credo.

C. P. Kindleberger affermò la tesi che “ La depressione del '29 ebbe una tale estensione e durata perché il sistema economico internazionale venne reso instabile per incapacità della G. B. e per la non disponibilità degli USA ad assumersi la responsabilità della stabilizzazione” (7). E’ da notare che la crisi del 1873 ebbe come risvolto il passaggio della leadership mondiale dalla G. B. agli USA.

Mentre per L. Robbins “ la colpa della crisi fu l’espansione inflazionistica del credito ed aveva la sua matrice nel sistema bancario già dal 1925 “ (8) (9).

Come si nota, le analisi empiriche di K. Marx si rivelavano esatte. A metà ‘800 Egli distingueva tre fasi che precedevano la crisi da sovrapproduzione:

- 1) Grande espansione del credito commerciale porta ad una espansione del processo produttivo;
 - 2) Si mettono in moto i cavalieri di industria senza capitali e con il credito monetario fondano nuove aziende. Il saggio di interesse raggiunge ora il suo livello medio.
-

(7) Charles Poor Kindleberger: La Grande Depressione nel Mondo 1929-1939, Ed. Fabbri-Bonpiani, Sonzogno, 1982, pag.257

(8) Lionel Robbins: The Great Depression, London MacMillon & Co. Limited 1934

(9) Umberto de Girolamo: Interpretazione della Grande Depressione, Ed. Levante, Bari, 1983, pag.71

3) Il momento che precede la crisi è quando aumenta il saggio di interesse, il credito viene interrotto, anche i pagamenti, la produzione rallenta notevolmente, così si crea il capitale industriale inattivo (10).

Perciò la moneta a buon mercato è la causa principale dell'eccessivo indebitamento, con prospettive di alto profitto, con stimolo di imbrogli e di operazioni fraudolenti.

Ma proseguiamo con ordine storico.

In Europa la I Guerra Mondiale trasformò il processo economico di pace in processo produttivo bellico. Fu allora che si consumò la rottura con il sistema monetario internazionale, si abbandonò il regime aureo e, per provvedere alle spese belliche, si ricorse allo strumento dell'inflazione. Il 38% della disponibilità aurea del mondo si concentrò nella riserva federale USA.

Nel periodo post-bellico, per la pressione inflazionistica, i prezzi in Austria aumentarono di 14 mila volte, 4 mln di volte in Russia, 1 milione di mln di volte in Germania, questo fino al 1926, poi si cominciò a guardare con più fiducia al futuro (11). Nacque un periodo di prosperità, con investimenti, aumenti della produzione e, pro-rata, i salari. Euforia.

Non furono posti limiti, specie negli USA alle speculazioni in Borsa, si acquistavano titoli non per i dividendi ma per aumentare il proprio capitale. Si comprava solo per rivendere, senza selezionare la qualità dei titoli. Visto ciò, gli amministratori delle società i cui titoli erano quotati in Borsa proclamavano risultati aziendali ottimistici fittizi, che non corrispondevano al vero, in modo da

(10) Karl Marx: Il Capitale (Libro III cap. 30), Editori Riuniti. Roma 1980

(11) Lionel Robbins: Di chi la colpa della grande crisi, G. Einaudi Editore, Torino, 1935, pag.22

indurre gli investitori ad ulteriori acquisti. Questo fece aumentare artificiosamente il valore dei titoli. Quando il valore dei titoli aumenta improvvisamente per fini speculativi, così pure incontrollatamente scende.

“Il martedì nero” vennero vendute massicciamente le azioni, ci fu il crollo profondo della crisi di *Wall Street*, in due mesi la Borsa perse il 48%.

Dal 24 al 29 ottobre furono vendute 49 mln di azioni. Alcuni titoli non valevano nemmeno più il costo cartaceo. Questa situazione colpì maggiormente la media borghesia che aveva investito in Borsa.

Non ci furono più investimenti produttivi, quindi forte aumento della disoccupazione, calo dei consumi, eccesso di offerta rispetto alla domanda, crisi da sovrapproduzione, come si è citato, i livelli produttivi scesero in tre anni del 50% e si ebbero 12 mln di disoccupati.

Questa situazione negli USA, per le relazioni internazionali, provoca la catastrofe nel resto del mondo. Ma dal '34 ci fu l'intervento del presidente F. Roosevelt che con il suo “*New Deal*”, un pacchetto di leggi sociali ed economiche, arrestò la Grande Depressione.

In Europa lo stato maggiormente colpito fu la Germania con chiusura di banche, industrie e 6 mln di disoccupati. Essa era stata il maggior beneficiario dei prestiti americani. In Italia il volume degli scambi azionari subì un decremento, passò dai 34,77 mld del '28 ai 2,48mld del '32, il livello più basso verificatosi nella storia della borsa italiana nel Novecento .

Nel '35 il legislatore adotta dei provvedimenti fiscali che non colpiscono direttamente la Borsa, bensì il risparmio che si rivolgeva al sistema industriale.

(12). In seguito avvennero dei cambiamenti, ma questa è un'altra storia.

(12) Alessandro Aleotti: op. cit., pagg. 127 – 128.

1973 – 74.

La crisi delle borse che fa riferimento a questi anni si amplia a livello internazionale. Essa ha carattere politico – economico perché nasce da alcune cause: La guerra in Vietnam, la crisi petrolifera e lo scandalo di Nixon (*Watergate*) che portò alla richiesta di *impeachment* e alle sue dimissioni per delle intercettazioni abusive.

Alcune borse crollarono addirittura del 44% nel giro di due anni.

Siccome l'indice *Dow Jones* rimane il punto di riferimento di tutti, esso ci indica i trends di lungo periodo e rispecchia la situazione economica internazionale. In Italia la lira veniva svalutata giornalmente, in due giorni in Borsa vennero bruciati circa 8,15 mld di lire, vennero distrutti il 70 – 80% del risparmio investito in azioni (LaRepubblica.it).

2006.

E' l'anno della crisi dei *Subprime*, dei mutui facili. Sulla natura e sulle operazioni di questo tipo di mutui si è discusso precedentemente.

Negli USA dal 2000 al 2005 c'è stata una forte domanda di acquisto di abitazioni e, per la legge del mercato, il prezzo è salito del 50%.

A metà del 2006 i prezzi degli immobili erano decrementati di oltre il 15% e gli acquirenti hanno cominciato a vendere a prezzi bassissimi con la

preoccupazione di non riuscire a pagare. I prezzi intanto scendevano ulteriormente. Molti non potendo più estinguere il mutuo hanno lasciato le case alle banche, queste ultime diventavano così proprietarie di case di poco valore e privi del ritorno dei soldi concessi.

Questa situazione ha provocato fortissime cadute dei corsi di Borsa e recessione delle economie avanzate. Alle principali banche mondiali, la crisi è costata 1200 mld di dollari (da “Sole 24 Ore” del 24.01.09) tra crack ed evaporazione di Borsa.

2011.

Il crollo delle borse di quest'anno è la conseguenza della grande crisi economica e sociale scoppiata nel 2008. Crisi che io personalmente definisco “Ingiustizia sociale”. Il capitale crea illusione, crea una bolla, e quando il valore sociale del capitale prevarica quello del lavoro, scoppia la bolla.

Il crollo dei valori, una crisi di sistema. Il *trand* negativo è stato subito dal sistema democratico di paesi sviluppati sottoposti alle dittature della finanza e delle multinazionali, che hanno perso la loro sovranità monetaria in alcuni casi, in altri casi quella politica e parlamentare, perdendo di identità gli stessi popoli, il loro paradigma antropologico, il valore lavoro è stato fagocitato e annullato da quello della finanza. Queste sono le catastrofi nelle quali ancora navighiamo con difficoltà, arranchiamo. E' necessario far recuperare la piena sovranità al Parlamento per vanificare l'arbitrarietà dei mercati.

Sei anni sono ancora insufficienti per vederne la fine.

Inquinamento, massacro dell'ecosistema e della biodiversità, diseguaglianze, poco è all'orizzonte che può farci immaginare un miglioramento.

Con ordine storico, questa crisi è nata nel 2006 con i mutui *subprime*, nel 2008 è nata la crisi economica e sociale, nel 2011 l'affondo delle borse era

inevitabile. Nel 2008 negli USA le più grosse banche d'affari dichiarano bancarotta, gli indici borsistici mondiali perdono il 50% rispetto al 2006 (da fonte *Standard & Poor's*).

La bolla immobiliare americana ha trasformato i debiti privati delle banche, con salvataggi da parte delle Banche Centrali di migliaia di miliardi di dollari alle banche, in debiti pubblici. Il debito sovrano indebitamente contratto nei mercati internazionali e riconducibile ad una attività creditizia irresponsabile, viene messo sotto attacco. La regolamentazione messa in atto dopo i fatti del '29, negli ultimi tre decenni è stata messa al bando per lasciare spazio alla deregulation, una giungla priva di regole tendente al rafforzamento dell'autoregolazione del *free – trade*.

Il costo dell'Italia per i contributi al fondo salva-stati è stato nel solo 2012 del 8,7% del PIL, circa 139mld € (fonte Eurostat).

Il MIB chiude l'anno con una perdita del 25%.